

In coda alla banca, un'occasione per conoscere gente, scambiare quattro chiacchiere con persone sconosciute, trovare qualche tratto insolito in questa popolazione. Ma Bass, la vecchietta che gestisce la pensioncina dove sono alloggiato, stamani, dopo aver aiutato una giovane mamma tedesca la cui bimba, di sangue misto, si era ferita cadendo, mi ha raccomandato di non prendere i tassi ma solo i bus, perché a suo dire pagando i primi si arricchisce chi già ha soldi, aumentando le sperequazioni sociali ed economiche.

Uomini e donne

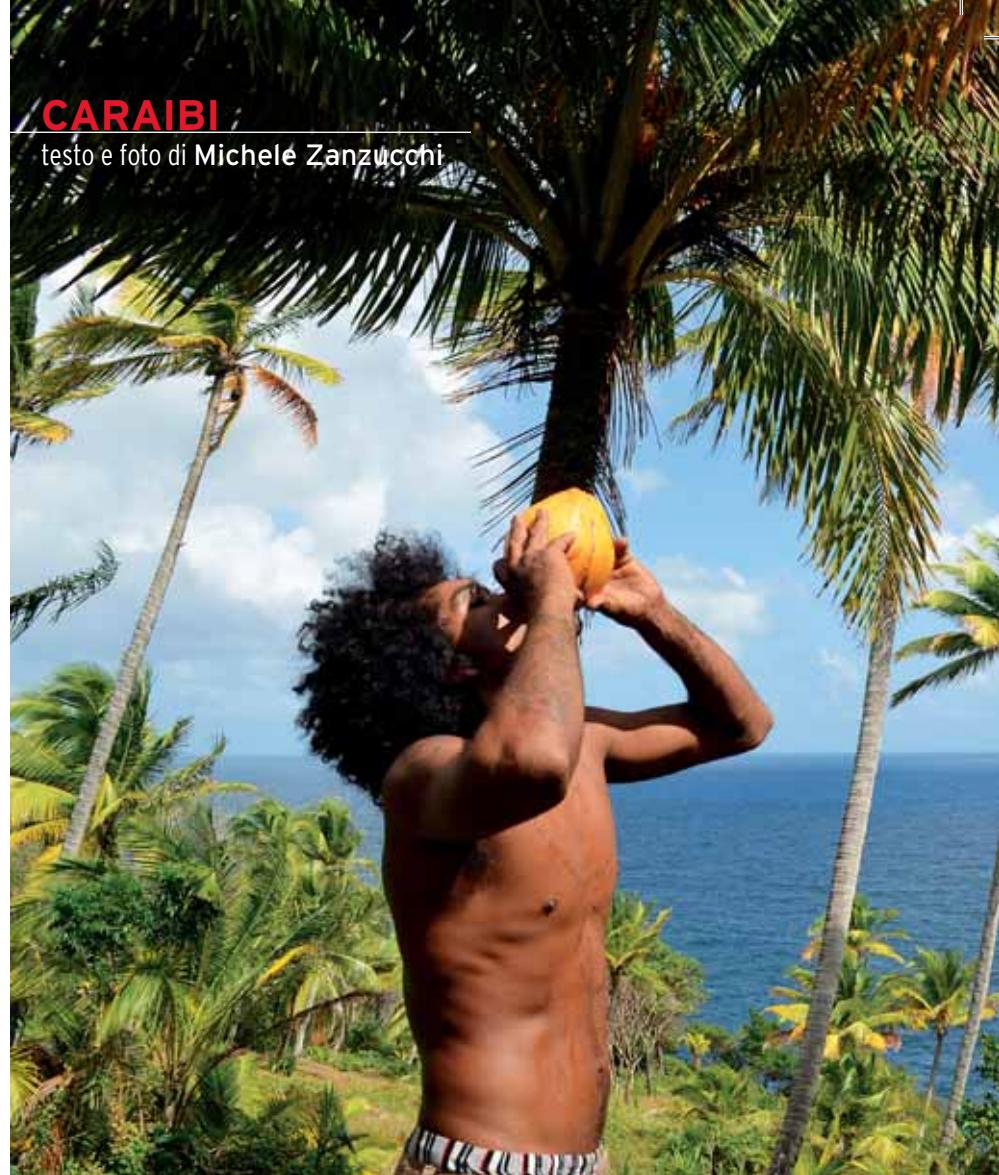
M'accorgo che i rapporti tra uomini e donne su queste isole sono decisamente più liberi che altrove. Non solo gli uomini ma anche le donne paiono aver bisogno di molteplici affetti per sentirsi vivi. Non sono rari i casi di uomini che hanno figli da tre o quattro donne, o donne che al contrario hanno avuto figli da tre o quattro uomini diversi. Non mi è dato di conoscere i danni educativi. Ma ci sono anche coppie solide e fedeli, come quella di Ma Bass, che ha sette figli e un solo marito. E si vede la bellezza di tali unioni, ad occhio nudo.

Symes Zee

Il minibus che doveva portarmi alle Trafalgar Falls, dapprima cambia itinerario e prende la direzione di Laudat, poi fora e così tutti i passeggeri possono osservare i rudimentali ma efficaci mezzi di cui dispongono l'autista e il suo aiutante; poi ci lasciano a piedi in mezzo alla foresta – c'è un'indicazione per il villaggio di Symes Zee, misterioso luogo di congressi (!?!) –, promettendoci di venirci a recuperare di lì a poco. In realtà i minuti passano e nessuno si fa vivo.

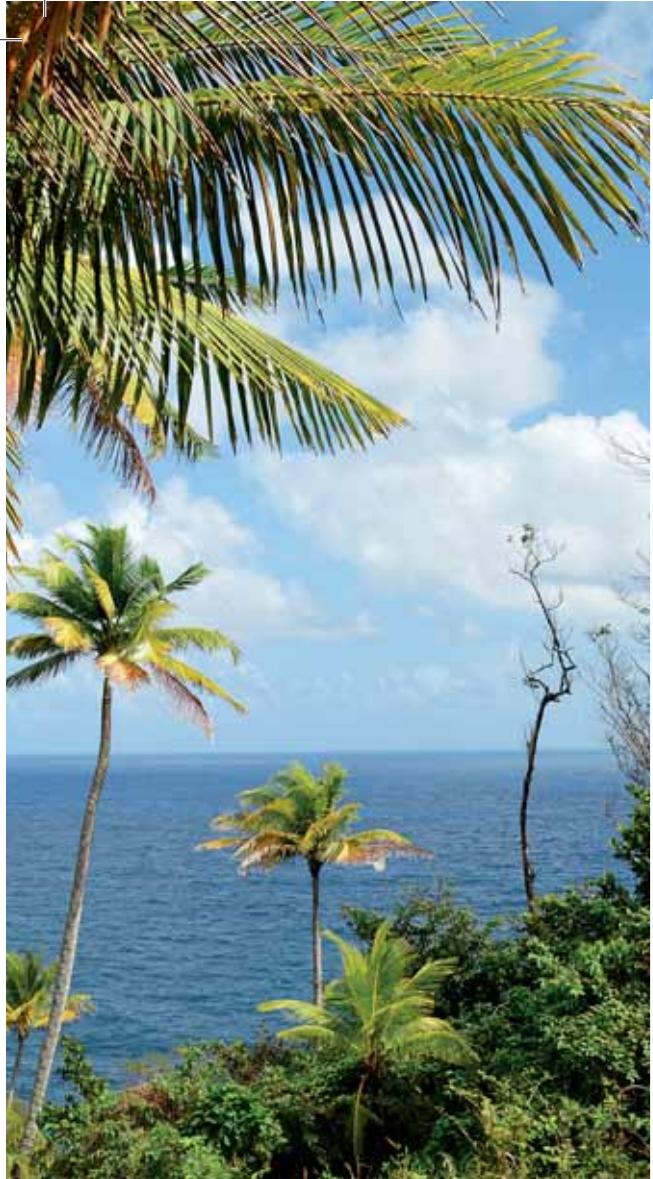
CARAIBI

testo e foto di Michele Zanzucchi



DOMINICA DOVE L'ACQUA È OVUNQUE

UNA PICCOLA ISOLA INDIPENDENTE
TESTIMONIA LA GRANDEZZA DI UNA CULTURA
CHE VIVE DELLA NATURA E DELLE RELAZIONI
UMANE. DIARIO DI VIAGGIO



Decido di scendere a piedi e così mi beo dei rumori della foresta pluviale, degli uccelli che svolazzano misteriosi e per me irriconoscibili, di un bel ragno grande e grosso, nero e giallo, di un serpantello nero e verde che sguscia giù per il declivio – la strada, va detto, raggiunge pendenze del 28 per cento! –, di un'atmosfera umida e più che umida, di un contatto inatteso con l'incontaminata natura di quest'isola di Dominica. Mi accorgo ancor più della bellezza dei selvaggi scorci paesaggistici che si aprono sulle valli e sulle cime, avvolte totalmente in una vegetazione che s'erge imperiosa e indiscutibile, a dominare la terra. Palme, banani, fromager, felci giganti, manghi, ficus enormi...

La stucchevole natura di Dominica è popolata da 70 mila persone, per un quarto discendente dai caribi (sopra, steli funerarie), in una sola vera città (in alto, la capitale Roseau).

Trafalgar Falls

L'isola di Dominica ha qualcosa di assolutamente unico nella regione caraibica: è rimasta infatti quasi indenne dalla colonizzazione del turismo. Solo ora il turismo da crociera si fa vivo, ma con toccate e fughe, perché qui di spiagge dalla sabbia bianca e dai palmizi flessuosi se ne vedono poche, anzi praticamente nessuna. I venti minuti di ascesa totalmente inzuppati

nella foresta per giungere alle Trafalgar Falls è affascinante per i suoni, i colori, i rumori, le ascese e le discese, i gradini di roccia, di legno o di terra, tutti, immancabilmente, scivolosi, ma sempre e comunque atti a dare una visione originale della foresta. Che pare sempre uguale ma, per chi sa guardarla con occhi attenti e direi amorosi, immancabilmente poliforme, mai ripetitiva, mai noiosa. Per chi invece non sa guardarla, la foresta pluviale è sempre e comunque monotona.

Appare prima la cascata fredda, più bassa e più ampia, mentre quella calda si rivela più alta e slanciata, paiono realmente complementari. Adamo ed Eva, o forse fratello e sorella, la scelta metaforica c'è. È bello e sti-

Il "monumento" al devastante tifone David del 1979.
 Sotto: Soufrière.
 A fronte: propaganda politica.
 A pag. 52: l'Escalier Tête Chien.

molante cercare la migliore inquadratura che renda conto dell'interesse di entrambe. Poi la discesa, scivolosissima, e un sacco di cartelli affermano che la responsabilità della discesa è solo dei diretti interessati...

Botanic Gardens

Sicuramente non c'è voluto molto ai progettisti dei giardini botanici alle porte di Roseau, capitale della Dominica, per realizzare i loro disegni. Qui, infatti, cresce tutto e subito, senza se e senza ma. E allora, perché affaticarsi a costruire massicci floreali quando basta piantare due semi e tutto germoglia e s'armonizza con l'ambiente? Intelligentemente, allora, i botanici di Roseau hanno solo deciso di dedicare qualche ettaro, sedici per la precisione, alla periferia della capitale, stando solo attenti a evitare che la foresta pluviale non prendesse possesso, *manu militari*, anche del *compound* dedicato ai giardini botanici. Risultato: nel parco si cammina come in uno spazio paradisiaco, fermandosi qua e là, osservando bouganville e poi banani, enormi fiori rosa e gialli e poi un'incredibile sbuffo di canne di bambù intrecciatisi mutuamente fino a diventare una vera e propria cattedrale vegetale, senza dimenticare un'incredibile intrico di ficus e altre piante ornamentali che, così combinati, da noi in Europa costerebbero una vera fortuna. Senza dimenticare il monumento a Davide e Golia, sissignori, un minibus scolastico schiacciato da un albero enorme, questa volta proprio un baobab, abbattutosi sullo scuolabus nel 1979, per i venti dell'uragano David che avevano raggiunto i 240 chilometri orari!

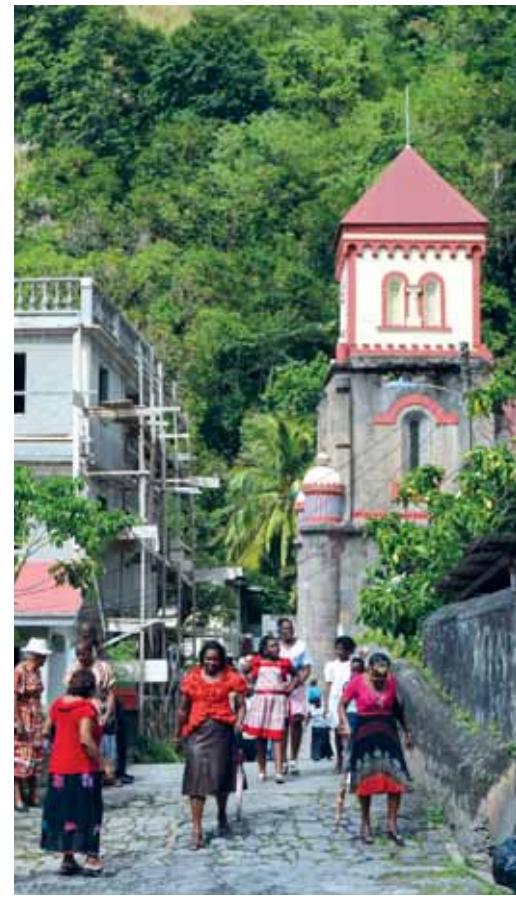


Massacre e Calabishie

Per raccontare una lunga scorribanda sulla costa caraibica di Dominica, mi piace prendere come punto di riferimento un paesello di pescatori assolutamente insignificante ma con un nome evocativo di enorme forza: Massacre, perché? A ricordo di uno dei tanti massacri di caribi ad opera dei francesi, nel XVII secolo.

A Dominica, come praticamente in tutti i Caraibi, i trasporti pubblici consistono in minibus privati che passano senza orari da un punto all'altro dell'isola, e che tu puoi fermare in qualunque punto della strada ti trovi a passare. È un metodo efficace, anche se richiede una certa pazienza per via dell'assolutamente aleatorio orario. Ma ne vale la pena, le sorprese sono sempre dietro l'angolo, o piuttosto dietro la curva.

Con un'ora e mezza e tre minibus, da Roseau, capitale della Dominica, ecomi giungere alla costa Nord-orientale dell'isola, costa oceanica dunque, in quella che viene descritta come la





Dominica

La Dominica (Commonwealth of Dominica) è uno Stato insulare del Mar dei Caraibi. Fu l'ultima isola caraibica ad essere colonizzata dagli europei per la fiera resistenza dei caribi: possedimento francese, nel 1763 fu ceduta ai britannici che ne fecero una colonia nel 1805. Raggiunse l'indipendenza nel 1978.

Nota come "l'isola della natura", la Dominica è in buona parte coperta da foreste pluviali e ospita quello che secondo alcuni è il secondo lago di vapore del mondo in ampiezza. La sua capitale è Roseau. Sull'isola si trova il Parco

nazionale Morne Trois Pitons, Patrimonio dell'umanità dell'Unesco dal 1997.

L'economia dipende in larga parte dall'agricoltura, in particolare dalla coltivazione delle banane. Il 40 per cento dei lavoratori del Paese è impiegato nel settore agricolo. Alcune industrie (sapone, turismo, mobili, cemento, calzature) occupano il 32 per cento della forza-lavoro. Alto è il tasso di povertà (30 per cento) e di disoccupazione (23 per cento) e un basso Pil procapite (5.400 dollari).

più bella spiaggia del Paese caraibico. Forse la spiaggia non è granché, ma certamente la posizione lo è, una baia trapuntata di palmizi, piccole cale, una lunga fila di casette di legno allungate su due *rangée*, in fondo eleganti anche se il livello di vita da queste parti non deve essere straordinario, nonostante la regione possa godere di alcune pian-

tagioni di banani, manghi e cocco che probabilmente danno alla popolazione il minimo di sussistenza.

Indian River

Il detto popolare è categorico: in Dominica ci sono tanti fiumi quanti

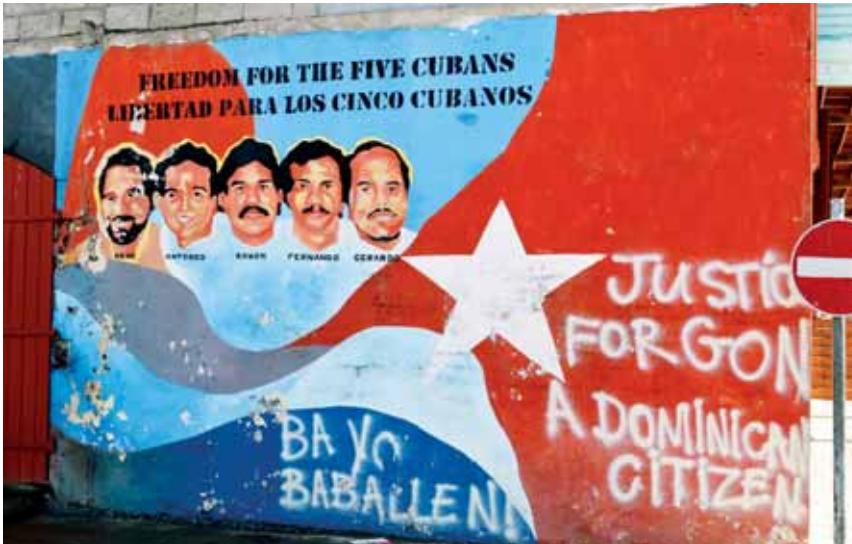
sono i giorni dell'anno. Me lo dice una enorme donnona nel minibus che mi porta a Portsmouth. Voglio crederle, ma le chiedo quale dovrei visitare. Non ha dubbi: «L'Indian River ti sorprenderà». Sfocia in mare a Portsmouth, manco a dirlo, ed è famoso perché vi è stato girato un celebre film con Johnny Depp, *Pirates*.

Dave è il mio pilota, un giovinotto dai capelli rasta con una buona parlata inglese e un sorriso bianchissimo – e lo sguardo buono, buonissimo. S'entra in un tunnel vegetale straordinario: mentre le fronde s'abbracciano al di sopra della nostra testa, i tronchi degli alberi paiono trattenere la terra che vorrebbe scivolare nell'acqua per il riposo eterno dello scioglimento; lo fanno con i loro sinuosi fusti, quasi dita gommosa atte a trattenere il terreno, ma anche grazie a un intricatissimo ordito di liane, radici, rami e chissà cosa d'altro, che costituiscono dei veri e propri argini naturali.

Si mette a piovere, con violenza, in due minuti siamo inzuppati d'acqua. Ripariamo all'Indian River Café: un gruppo di capanne erette per il film di Depp. Appena in tempo, prima che il cielo s'affossi sulla terra. Nell'ampio capanno osserviamo la natura: ecco le testoline di due lucertole endemiche di Dominica, lei rossa, lui verdognolo; ecco un colibrì, nero, blu, verde smeraldo, l'eleganza impersonificata; ecco un'iguana lunga quasi un metro, mimetica al terreno. Un raggio di sole accende d'improvviso piante e fiori e frutti e animali, due minuti di festival pantone.

Escalier Tête Chien

All'altezza di Sineku, nel territorio di Dominica riservato ai caribi locali, più noti come kalinago, un sentiero s'inoltra verso una punta che porta al nulla, cioè all'Atlantico, cioè al tutto per i caribi stessi. Davidson Laurent





è un giovanottone di 27 anni che mi accompagna nella visita di questa meraviglia della natura a cui la gente kalinago attribuisce un grande, immenso valore religioso e anche mistico. Tutto tatuato, ha la fierazza di chi non ha studiato sui banchi di scuola ma lo ha fatto con gli anziani del villaggio e «seguendo la natura, che è veramente maestra», come dice. Mi racconta storie di serpenti e di eruzioni, di eroi guerrieri e di una madre con cento figli, e se ne bea. Non ha nessuna voglia di andarsene altrove, lui sta bene qui, non ha indirizzo email e nemmeno cellulare, ha un profondo orgoglio caribi ed una forte coscienza di essere «solo una piccola parte dell'immenso universo della natura».

Scendiamo nella foresta pluviale, finché si arriva a una piattaforma di legno che pare aprirsi sul vuoto. È la punta del promontorio, da cui tutto si domina, la terra che dà sul mare ma da cui l'oceano reclama l'incommensurabilità. Ed ecco che, sotto i nostri piedi, una lunga striscia bruna raggiunge il mare. È una colata lavica discesa qualche secolo fa fino al mare, consolidandosi in una forma che pare un'immensa scalinata. L'ammiro, la fotografo, la misuro a occhio, la blandisco, l'invoco... Pare la madre di tutte le scale del mondo, un enorme simbolo ancestrale: pare l'accesso alle demoniache divinità degli abissi. Le possenti onde oceaniche sembrano voler distruggere a colpi di frusta liquida la scalinata, ma proprio non ci riescono. E allora mi dico che probabilmente si tratta di una scala costruita perché gli angeli possano prendersi un po' di svago nelle acque rinfrescanti dell'oceano.

Michele Zanzucchi



VERSO L'EDIZIONE 2014

di Stefania Tanesini

LA CITTADELLA FESTEGGIA
I SUOI PRIMI 50 ANNI

I pionieri ricordano che la prima avanguardia arrivò sulle colline del Chianti con una Cinquecento. Era la prima domenica d'ottobre 1964 e non c'era praticamente nulla: casolari diroccati e terreni inculti a parte. Oggi, 50 anni dopo, Loppiano è un centro internazionale che ha totalizzato oltre 1.200.000 presenze da tutto il mondo, si sostiene con attività economiche, conta una decina di scuole di formazione alla fraternità per giovani, adulti, famiglie, sacerdoti; ha assistito alla nascita del polo Bonfanti, che ospita una trentina di aziende che aderiscono al progetto di Economia di Comunione; ha un santuario intitolato alla Madre di Dio, la Theotokos, che fa parte di un Complesso Architettonico con centro congressuale, sale polivalenti e un Istituto Universitario, Sophia.

Loppiano, dunque, si propone come snodo e laboratorio di sperimentazione per l'Italia e il mondo di una socialità che pone al centro l'accoglienza, il dialogo e la valorizzazione dei diversi apporti culturali; quale spazio migliore di LoppianoLab per festeggiare questo cinquantesimo?

L'apertura ufficiale di questo anno di festeggiamenti – con eventi che si snoderanno lungo tutto il 2015 – sarà sabato 4 ottobre 2014, all'Auditorium, a partire dalle ore 19.00. Sarà un momento di festa in cui si guarderà alla cittadella da una diversa prospettiva, ovvero dal «mondo verso Loppiano». Ospiti presenti, testimonianze, collegamenti e brevi clip daranno voce alle storie di fraternità di quanti hanno vissuto o trascorso un periodo a Loppiano e sono poi tornati nei propri Paesi facendosi portatori di questa cultura di fraternità.

A partire dalle 20.00 Loppiano darà quindi il via all'«Opencity»: una sorta di città a porte aperte che proporrà ai partecipanti e a quanti interverranno i gusti, la musica e la ricchezza delle culture dei 700 abitanti di 60 Paesi del mondo che attualmente risiedono a Loppiano e sono l'anima di questa convivenza sociale. ■